

I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE

di Alan Taylor

Ogni glorioso personaggio storico evoca leggende e stimola l'interesse di letterati e non. Chi non ha navigato con la fantasia lungo i viali della tormentata storia d'amore tra Antonio e Cleopatra? Chi non ha immaginato Cesare o Alessandro Magno impegnati in gesta eroiche o in sanguinari duelli e chi non ha corso, almeno col pensiero, accanto a Robespierre tra le strade barricate della Parigi rivoluzionaria e non ha occupato il suo posto sulla grande muraglia per difendersi dalle temibili incursioni degli Avari di Gengis Khan?

Verità, favola e mito si confondono e circondano la vita e le azioni di ogni grande uomo del passato.

Anche il regista canadese Alan Taylor non ha saputo resistere alla tentazione di raccontare una nuova quanto fantastica pagina di storia di uno dei più grandi generali europei: Napoleone.

Tratto dal romanzo di Simon Leys, il film ci pone un interrogativo: cosa sarebbe successo se Napoleone fosse riuscito a fuggire anche da Sant'Elena e fosse tornato in Francia per riconquistare il trono? Forse nulla, ma fantasticare non è peccato.

Sullo schermo assistiamo al ritorno a Parigi del piccolo grande ometto e all'inizio di una nuova esistenza. Inutilmente il protagonista passa in rassegna la guardia reale per riappropriarsi del posto che gli spetta, inutilmente incrocia le mani dietro la schiena o ne infila una nel panciotto. Resta quel che è, un ometto, come ogni altro ometto. Anzi, un ometto che soffre perché non sopporta d'esserlo. Ed è qui che, per paradosso, il suo destino ci conquista. Ne comprendiamo la sofferenza. Non è adatto alla vita d'ogni giorno, pover'uomo. Per questo s'è dovuto infilare a forza i suoi "vestiti nuovi" da imperatore: per riuscire ad avere di sé una qualche passabile immagine e coscienza.

Pur conservando un'omogeneità drammaturgia e pur mischiando generi diversi, nel film prevale il tono ironico, molto azzeccato soprattutto nella scena in cui il grande soldato risolve la crisi del mercato dei meloni imponendo una strategia napoleonica alla schiera dei venditori

Il grottesco e la follia sono a un passo e vengono anche sfiorati in certi momenti, restando invece in altri troppo in superficie.

I vestiti nuovi è un felice esempio di ciò che potrebbe essere un tipo di cinema multinazionale di qualità, da stimolare come alternativa a Hollywood. Argomento francese, lingua inglese, regista canadese, attori prevalentemente britannici con l'eccezione della brava danese Iben Hjejle. Ma forte è anche la componente italiana, non solo perché una parte delle riprese sono state effettuate a Torino e a Tarquinia. Il produttore, infatti, è Uberto Pasolini, a sua volta reduce dal successo di «The Full Monty», mentre l'art director è Andrea Crisanti, l'operatore è Alessio Gelsini Torresi e, per finire, nei titoli di coda figurano molti nomi nostrani.

I valori del film non sarebbero comunque altrettanto evidenti senza la presenza di uno straordinario protagonista. Pur non godendo di fama divistica, oggi Ian Holm si conferma a ogni prova uno degli attori più bravi del mondo.

Insomma, un film dalle molteplici letture: d'altronde il mondo non è forse pieno di matti che credono di essere Napoleone?